

Distrutta una delle zone più panoramiche d'Italia

Va a fuoco la collina di Alassio



ALASSIO. Più di metà dell'anfiteatro collinare che abbraccia la costa di Alassio, fra Capo Santa Croce e Capo Mele, è stato distrutto da un incendio la scorsa notte. I secondi carubbi spontanei della villa di Carlo Levi (che il pittore rese famosi dedicandovi una delle sue ultime mostre) sono andati distrutti. Le guardie forestali, i volontari delle squadre antincendio, i vigili del fuoco, i vigili urbani e i carabinieri non hanno potuto far altro che limitare la loro azione alla difesa delle ville collinari, rimaste ora senza acqua e senza luce (le tubazioni si sono fuse a causa del calore). Il responsabile delle squadre

antincendio, il consigliere comunale Luigi Sibelli, ha detto che si è trattato di un'apocalisse, con fiamme alte sino a 40-50 metri, in uno scenario dominato dal fumo e dalle urla degli occupanti delle abitazioni, sparse su una superficie di una cinquantina di ettari, che si sono visti aggredire nella notte dalla fiamme. Il verde della «Baia del sole», una delle zone panoramiche più conosciute in Italia ed in Europa, è andato quasi completamente distrutto, e centinaia di uccelli sono morti. Le fiamme sono partite da più punti, simultaneamente, lunedì sera verso le nove. Nelle foto: le fiamme aggrediscono il bosco di Giustenice.

A Torino non si inaugurerà l'anno accademico: una protesta a sostegno del personale senza contratto da tre anni

Nessuna cerimonia: troppi precari

All'Università di Torino l'anno accademico 1989-90 «parte» senza la solenne cerimonia inaugurale, rinviata a tempo indeterminato. Il Senato accademico ha voluto esprimere solidarietà al personale non docente che è da tre anni senza contratto di lavoro. «Avremmo bisogno di raddoppiare il numero di bibliotecari, amministrativi, tecnici e bidelli» ha detto il rettore magnifico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. L'inaugurazione dell'anno accademico era in calendario per il 22 gennaio, ma non si farà. La sfilata dei docenti in toga e la tradizionale cerimonia nel Rettorato sono rinviate «sine die». Il motivo: un gesto di solidarietà verso il personale non docente che da tre anni attende inutilmente il rinnovo del contratto di lavoro. Non era mai accaduto, a quanto pare, che un'università italiana adottasse una simile forma di protesta. E quando il rettore magnifico Mario Umberto Dianzani ha comunicato la decisione presa all'unanimità dal Senato accademico e dal consiglio d'amministrazione dell'Ateneo, ha ricevuto una bella razione d'applausi nell'aula magna affollata di sindacalisti, lavoratori, docenti.

Bibliotecari, amministrativi, tecnici di laboratorio, bidelli sono mal pagati e pochi. E tutta l'università ne soffre. Il prof. Dianzani ha fornito dati precisi: «Siamo sotto organico al 50 per cento. Abbiamo 58 mila studenti e solo 1.318 dipendenti non docenti, cioè uno a 44 mentre all'Ateneo di Napoli, dove sono iscritti 120 mila giovani e il personale tocca le 12 mila unità, il rapporto è di uno a dieci». L'università del Piemonte, insomma, ha lo stesso personale di tre o quattro lustri fa pur dovendo far fronte a un'utenza che è raddoppiata o quasi. Squilibri, scompensi che da troppo tempo attendono di essere sanati. Con conseguenze pesanti sul funzionamento complessivo della struttura.

Bibliotecari, amministrativi, tecnici di laboratorio e bidelli sono pochi e mal pagati Applausi all'annuncio del rettore

Non solo a Torino. Ha detto Puglisi della Cgil: «Quando un ente privato si rivolge all'università per un'analisi di laboratorio, deve mettere in preventivo dei tempi spropositati...». Laboratori e dipartimenti scientifici che funzionano a riello o con gravi difficoltà, ma anche biblioteche che restano chiuse, sportelli delle segreterie di facoltà aperti solo due ore al giorno, seri intralci al lavoro di ricerca. Sentiamo qualche docente quotidianamente alle prese con la carenza di personale. Il prof. Salvatore Coluccia, che insegna spettrochimica alla facoltà di Scienze, elogia la ferma presa di posizione del rettore e del Senato accademico: «Si è

messo il dito sulla piaga di un malessere che è avvertito dall'università intera. Quello in cui opero è un settore sperimentale con strumentazioni avanzate, ma purtroppo debbo passare buona parte del mio tempo di ricerca a svolgere funzioni che sarebbero tipiche di un tecnico». Persino le pratiche amministrative per le domande di finanziamento ai ministeri, al Cnr o alla Cee si scaricano spesso sulla docenza. Al prof. Gian Luca Sannazari, titolare della cattedra di radioterapia alle Molinette, preme sottolineare che didattica, ricerca e assistenza sono fattori estremamente interdipendenti in una buona facoltà di medicina: «Verifichiamo tutti i giorni che le deficienze dell'uno si ripercuotono sul-

l'altro e viceversa. Il nostro istituto effettua la dosimetria degli elettroni, svolge un servizio di ipertermia per la terapia antitumorale con analisi computerizzate dei risultati, e altre importanti funzioni. Ebbene, ho solo due tecnici di radiologia come supporto alla ricerca, mentre ne occorrerebbero almeno quattro o cinque. E non parliamo poi dell'assistenza: i letti in corsia sono 40, ma se ne possono utilizzare solo 27 perché mancano infermieri professionali e personale ausiliario». Cgil, Cisl e Cnu hanno indetto una protesta nazionale dei docenti per il 24 e 25 gennaio: il governo li ha equiparati alla dirigenza statale, discriminandoli però negli aumenti di stipendio.

Liguria
Analisi Aids su 1.500 ragazzi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. Tra febbraio e marzo millecinquecento ragazzi fra i 14 e i 19 anni saranno coinvolti nella prima analisi conoscitiva sull'Aids organizzata in Liguria. L'iniziativa è dell'assessorato alla sanità regionale insieme con la «Lila», la Lega italiana lotta all'Aids presieduta da don Andrea Gallo. La Regione ha già individuato gli istituti scolastici nei quali sarà effettuata l'inchiesta-censimento rivolta a 300 ragazzi dell'ultimo anno della media dell'obbligo, un migliaio delle secondarie e duecento iscritti a corsi professionali.

L'assessore alla sanità Pino Josè, presentando l'iniziativa, ha ricordato che in Liguria al 31 dicembre scorso i casi dichiarati di Aids sono 311, di cui 62 mortali. Un dato, questo, che porta la Liguria al secondo posto dopo la Lombardia, nel numero dei casi dichiarati per centomila abitanti. Per l'85% i casi dichiarati di Aids riguardano tossicodipendenti. «Se l'80% dei casi dichiarati alla fine dell'87 - ha detto l'assessore - aveva un'età compresa fra i 20 ed i 39 anni una attività preventiva deve interessare le classi di età immediatamente precedenti». L'indagine sarà effettuata nelle scuole tramite un questionario autosomministrato.

Secondo una opinione prevalente la diffusione dell'Aids registra una diminuzione di velocità ma solo perché ha ormai «fatto il pieno» del serbatoio umano a rischio vale a dire i tossicodipendenti. Il pericolo più grave oggi è quello che i giovani tossicodipendenti, attraverso la prostituzione, si trasferiscono in una categoria capace di estendere in modo ben più pericoloso l'infezione ad altri strati della società esclusi dalle categorie cosiddette a rischio. La raccolta di rilevazioni da un consistente gruppo sociale qual è quello costituito dagli studenti, consentirà anche la possibilità di effettuare altri e più approfonditi interventi in modo da garantire ai ragazzi la conoscenza dei pericoli incombenti e dei mezzi a disposizione per evitarli. □ P.S.

Duecento rinvii a giudizio per un'organizzazione che vendeva falsi titoli di studio Pierino Gennari, già religioso, boss dell'«Ateneo Pro Pace», con sedi a Torino e Cosenza

70 milioni per una laurea dall'ex frate

Bastava pagare 50-70 milioni ed offrire un lauto pranzo ai «commissari d'esame» per laurearsi in qualsiasi disciplina. La vendita dei falsi diplomi era organizzata da un ex frate, proclamatosi arcivescovo, fondatore del fasullo «Ateneo Pro Pace». È stato rinviato a giudizio, per reati che vanno dalla truffa all'associazione per delinquere, con oltre 200 persone, tra cui i falsi «dottori» da lui creati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. In quest'Italia post-moderna, post-industriale e post-chissà cos'altro, c'è un vecchio mito che resiste: quello del pezzo di carta. Le statistiche parlano di disoccupazione intellettuale, di laureati che non trovano un

impiego decente, ma pochi riescono alla tentazione di esibire un bel «dott.» davanti al proprio nome. Lo aveva capito Pierino Gennari, un ex frate torinese che aveva buttato la tonaca alle ortiche per dedicarsi a

speculazioni immobiliari. Attorno al 1977 il Gennari tornò a rivestire abiti laici, ma non quelli dell'umile monacello, bensì quelli di un arcivescovo, «esarca per l'Italia della Chiesa Siro-Antiochena», con sede a Verrua Savoia, ameno paesello del Monferrato. Comunque la nuova chiesa non si preoccupava molto di reclutare fedeli. Serviva piuttosto da paravento ad un'altra iniziativa del poliedrico ex-frate: un «Ateneo Pro Pace», con sedi a Torino e Cosenza, che cominciò a stornare diplomi di laurea, consegnabili dietro versamento di cifre comprese tra i 50 e i 70

milioni di lire. La proficua attività «didattica» proseguì fino al 1979, ma fu scoperta soltanto sette anni dopo, nel corso di indagini finanziarie. Nei giorni scorsi, a conclusione dell'inchiesta, il giudice istruttore Lorenzo Poggi ha rinviato a giudizio oltre duecento persone. Per Pierino Gennari ed i suoi complici le accuse vanno dalla truffa all'estorsione aggravata, dal falso all'associazione per delinquere. La maggior parte degli imputati però risponderanno di esercizio abusivo di professioni: sono gli «allievi» della fantomatica università. Dalla sentenza si apprende che l'«Ateneo Pro Pace» aveva

un'organizzazione efficientissima. Vari personaggi aiutavano «monsignor» Gennari a piazzare lauree a Bologna, Milano, Massa, Venezia, Palermo. Alcuni collaboratori del «presule» offrivano le lauree false a praterapeuti ed occultisti desiderosi di meglio abbordare i clienti con un diploma incoricato. Tra le «lauree» più gettonate c'era quella in odontoiatria: si sa che i dentisti guadagnano bene. Talvolta i «dottori» scrivevano su carta intestata del Senato, fornita dal segretario di un parlamentare. Nel giro giravano pure un funzionario della Regione Piemonte, un interprete del

In una fabbrica veronese del gruppo Merloni-Ariston Scioperano per far riassumere una giovane operaia handicappata

VERONA. Ha la patente, guida l'auto, si muove del tutto normalmente. Insomma, se proprio uno non sa del suo handicap, una blanda paralisi al lato sinistro del corpo - 45 per cento di invalidità secondo i parametri del collocamento - non se ne accorge. Eppure è bastata per farle perdere il posto. Nicoletta Cestaro, 24enne di Nogara, nel Veronese, è un po' triste e un po' contenta di ciò che le sta capitando: licenziata da una fabbrica al termine di una prova «impossibile», ha visto tutti i suoi compagni di lavoro scendere in sciopero per farla riassumere. «Sono umiliata, per quel che succede, ma anche orgogliosa», dice. Per quattro anni aveva lavorato in un magnificio del suo paese. Poi, perso quel posto, si era

iscritta al collocamento obbligatorio riservato agli handicappati. Un paio di settimane fa è stata assunta, per i rituali dodici giorni di prova, alla Bonferraro di Sorsà, una industria di elettrodomestici del gruppo Ariston. Una operaia scomoda, evidentemente, per l'azienda. «I primi due giorni mi hanno messo subito alla catena di montaggio, in piedi, a rifinire le lavastoviglie. Ovviamente non ce la facevo», racconta, «così mi hanno passato ad un altro incarico, seduto, a fare le piastrelle, unire assieme pezzi di metallo e gomma». Qui «rendevo» perfettamente, ma al decimo giorno è stata licenziata. Perché? «Mi hanno detto che entro un mese la lavorazione delle piastrelle sarebbe cessata, e che altri posti per me non ce n'erano.

Non sono mai stata umiliata in questo modo». I suoi compagni di lavoro, però, sono insorti, senza neanche aspettare l'intervento dei sindacati. I delegati (la Bonferraro ha 380 dipendenti, quasi tutti iscritti alla Fiom-Cgil) hanno provato a far tornare l'azienda sui propri passi, indicando altre mansioni per Nicoletta. Poi, di fronte al rifiuto netto, hanno indetto otto ore di sciopero: cinque già fatte, con assemblee e picchetti, nei giorni scorsi, le altre tre programmate tra oggi e domani. Paralleli, volantaggi nei sindaci della zona, incontri col sindaco ed i partiti di Nogara, mobilitazione di avvocati per portare il caso in pretura e in futuro.

Alla Bonferraro, dice il responsabile Fiom di zona, Giovanni Nalin, «lavorano già una decina di handicappati, ma l'azienda rimane al di sotto dei limiti della legge sul collocamento obbligatorio, che impone l'assunzione di un disabile ogni trenta dipendenti. La stessa legge prevede che l'azienda si strutturi in modo da poter accogliere l'invalide, offrendogli un posto compatibile con le sue condizioni». Stipisce semmai tanta spontanea, e non proprio consueta, solidarietà dei compagni di lavoro, «il fatto è - spiega Nalin - che da un paio d'anni in questa zona il sindacato sta intervenendo su parecchi casi del genere, e pian piano si sono sensibilizzati lavoratori e opinione pubblica. Finora eravamo sempre riusciti ad accordarci con le aziende e far tornare in fabbrica gli handicappati licenziati. Alla Bonferraro abbiamo trovato per la prima volta una rigidità che ha provocato risposte forti». □ M.S.

Il suicidio di Irena Vacca, lanciata dalla finestra prima di andare in fabbrica Sedici anni di una ragazza buttati via per le difficili condizioni di lavoro

Quanto hanno pesato le condizioni di lavoro nel suicidio di Irena Vacca? La ragazza, sedicenne, si è buttata dalla finestra prima di recarsi all'Albitec, fabbrichetta tessile di cui era la bistrattata responsabile sindacale. Ai suoi funerali non si sono recati né i «padroni» né i colleghi di lavoro. Il sindacato ha fatto un caso, intervenendo anche presso la Benetton, per la quale lavora l'Albitec.

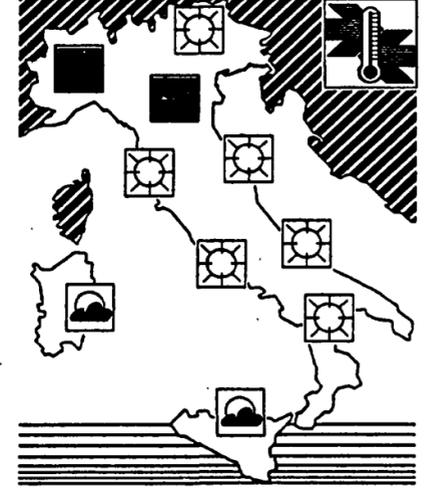
DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. Mercoledì scorso, alle 7,20 del mattino, un attimo prima di uscire di casa per recarsi al lavoro dopo la pausa festiva, Irena Vacca ha preferito lanciarsi nel vuoto. Ai genitori, Bruno, poliziotto, e Fortunata Marcolin, ha lasciato una agendina, nella quale annotava, ossessivamente, gli orari che cuciva ogni giorno in fabbrica - 2.800, 3.000 - ed una lettera indirizzata alla madre, scritta pochi giorni prima: «Stamattina mi sono svegliata col batticuore perché pensavo alla capa che mi continuerà a sfilare sopra. Spero che presto tutto questo finirà e che potrò finalmente uscire da quel posto...». Sedici anni buttati via per le condizioni di lavoro che Irena trovava nell'Albitec, una fabbrichetta tessile del suo paese, Albignasego? I sindacalisti ne

sono convinti: «Tutti i motivi non si potranno mai conoscere, ma di sicuro il contesto lavorativo ha avuto un ruolo di primaria importanza», assicura amareggiato Franco Frazzarin, segretario della Fila-Cisl. E snocciola la storia di Irena. Il 30 agosto 1988 era stata assunta all'Albitec, una trentina di dipendenti, lavoro assicurato quasi esclusivamente da commesse della Benetton, nonché un iscritto al sindacato. La ragazza, fin dal primo mese, si vede consegnare buste paga irregolari, l'importo è scritto correttamente ma dentro i soldi sono assai meno, appena mezzo milione. Protesta, e il 14 ottobre l'Albitec licenzia la rompicostante. Allora Irena si rivolge alla Cisl. Riprova la vertenza, e viene riassunta. Si iscrive al sindacato, segnala alla Cisl irregolarità, procura un paio di iscritti. «Era brava, sveglia per la sua età», ricorda

Frazzarin, «ma via via che l'attività sindacale cresceva, la sua situazione diventava sempre più pesante, rimproveri continui, minacce, soprattutto di una capa, una serie di provvedimenti disciplinari che abbiamo sempre fatto rientrare. La direzione le aveva spinto contro anche i compagni di lavoro, ormai viveva in un clima ostile. Poco tempo fa qualcuno le aveva anche rotto la bicicletta nel cortile dell'azienda. Insomma, d'accordo coi genitori, stavamo pensando seriamente di toglierla da lì, di trovarle un altro lavoro». Un effetto importante, Irena, lo aveva comunque ottenuto. Grazie a lei, il 15 dicembre scorso la Fila-Cisl aveva inviato alla Benetton un dossier sulle irregolarità dell'Albitec, e la massima impresa trevigiana aveva convocato i titolari della fabbrichetta. «Subito dopo - dice Frazzarin - le pressioni su Irena si sono intensificate. E pochi giorni più tardi è succeduto». Ai funerali, il giorno dell'Epifania, non un segno della sua azienda, assenti sia i titolari che i compagni di lavoro: «La dentro c'è una situazione di paura e omertà, so quello che dico», aggiunge Frazzarin. Adesso, i sindacati tessili hanno tutte le intenzioni di non lasciar cadere il caso di Irena. Sono in programma assemblee, volantaggi, denunce all'ispettorato del lavoro. «Se ci sarà una inchiesta della magistratura, ci costituiamo parte civile, garantisce Frazzarin. E soprattutto verrà inviato alla Benetton un secondo dossier sull'Albitec». La Benetton, che si regge sul decentramento produttivo, ha un patto scritto con i sindacati, dare commesse solo a quelle aziende che rispettano il contratto nazionale di lavoro.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'azione del vortice depressionario in quota che nei giorni scorsi ha causato maltempo al Centro e al Sud e sulle isole si è rapidamente attenuata mentre permane l'azione della vasta fascia anticiclonica che corre dall'Atlantico centrale alle regioni balcaniche e che sarà in grado per i prossimi giorni di controllare il tempo sulla penisola italiana. TEMPO PREVISTO: sulle isole maggiori condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Su tutte le regioni della penisola prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Tendenza a formazioni di nebbia sulle pianure del Nord specie durante le ore più fredde. VENTI: deboli provenienti dai quadranti orientali. MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi. DOMANI: nessuna variante di rilievo da segnalare per cui il tempo su tutte le regioni italiane sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa e da ampie schiarite. Tendenza ad intensificazione del fenomeno nebbia che interesserà le pianure del Nord e in minor misura quelle dell'Italia centrale.

TEMPERATURE IN ITALIA					
Boiano	-10	6	L'Aquila	1	4
Verona	-5	7	Roma Urbe	5	14
Trieste	3	7	Roma Fiumic.	6	16
Venezia	-2	6	Campobasso	0	3
Milano	-4	5	Bari	-1	11
Torino	-6	7	Napoli	3	15
Cuneo	-1	3	Potenza	1	9
Genova	4	12	S. M. Leuca	4	11
Bologna	0	5	Reggio C.	7	15
Firenze	6	13	Messina	11	15
Pisa	5	14	Palermo	10	17
Ancona	3	8	Catania	5	14
Perugia	2	7	Aighero	8	13
Pescara	6	9	Cagliari	7	11

TEMPERATURE ALL'ESTERO					
Amsterdam	5	7	Londra	6	11
Atene	0	11	Madrid	1	12
Berlino	0	3	Mosca	-2	-1
Bruxelles	2	8	New York	1	6
Copenaghen	2	6	Parigi	5	9
Ginevra	0	3	Stoccolma	1	6
Helsinki	-3	-1	Varsavia	-10	1
Lisbona	10	14	Vienna	-11	-4

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30.
Ore 7: Rassegna stampa, 8,20: Libertà, a cura delle Spc-Git; 8,30: Italia e degli politici; Anche i peniti taccuino; Con A. Galassi 9,30: Parte il treno verde in studio A. Ferro; 10: Il Pci venerdì; 10,30: Conferenza stampa in studio Giulio Quercia; 11: Dretta dalla Cgil Conferenza stampa della Segreteria confederale; 15: Italia Radio musica; intervista a F. Boccino; 17,30: Rassegna della stampa estera.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90,950; Ancona 105,200; Arezzo 99,800; Ascoli Piceno 95,500 / 95,250; Bari 87,800; Belluno 101,500; Bergamo 91,700; Biella 106,600; Bologna 94,500 / 94,750 / 87,500; Campobasso 99,000 / 103,000; Catania 105,250; Catanzaro 105,300 / 108,000; Cava 106,300; Como 87,800 / 87,750 / 96,700; Cremona 90,950; Empoli 105,800; Ferrara 105,700; Firenze 104,700; Foggia 94,600; Forlì 101,100; Frosinone 105,550; Genova 88,550; Grosseto 93,500 / 104,800; Imola 107,100; Imperia 88,200; Isernia 100,500; L'Aquila 99,400; La Spezia 107,550 / 105,300; Latina 97,600; Lecce 87,900; Livorno 105,800 / 102,500; Lucca 105,800; Macerata 105,550 / 102,200; Massa Carrara 105,700 / 102,550; Milano 91,000; Modena 94,500; Montecatone 92,100; Napoli 88,000; Novara 91,350; Padova 107,750; Parma 92,000; Pavia 90,950; Palermo 107,750; Perugia 100,700 / 98,900 / 93,700; Potenza 106,900 / 107,200; Pesaro 96,200; Pescara 106,300; Pisa 105,800; Pistoia 104,750; Ravenna 107,100; Reggio Calabria 89,050; Reggio Emilia 96,200 / 97,000; Roma 94,800 / 97,000 / 105,550; Rovigo 96,850; Rieti 102,200; Salerno 102,850 / 103,500; Savona 92,500; Siena 94,800 / 106,000; Taranto 108,300; Terni 107,600; Torino 104,000; Trento 103,000 / 103,300; Trieste 103,250 / 105,250; Udine 96,900; Valdarno 99,800; Varese 96,600; Viareggio 105,600; Viterbo 97,050.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anno	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000

Estero	Anno	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 20972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)
Commerciale fennale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestre L. 1.513.000
Finestre L. 1.316.000
Finestre L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 452.000 - Festival L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-Lutto L. 3.000 Economici L. 1.750

Concessione per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPT, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigipso: direzione e uffici
via Fulvio Testi 75, Milano
Stabilitimenti, via Cino da Pistoia 10, Milano
via dei Velati 5, Roma